



Prospettive formative fra tradizione ed innovazione
tecnologica: *Lettere dal lago di Como* di Romano Guardini
Training prospects between tradition and technological
innovation: *Letters from lake Como* di Romano Guardini

Michele Loré

Università Niccolò Cusano – Telematica Roma
michele.lore@unicusano.it

ABSTRACT

The article reviews the content of the Letters from Lake Como, written by Romano Guardini in the 1920s. The author's sensitivity fully captures the contradiction between traditional cultural forms and disruptive technological innovations, which reverberate on the formative level, gripped by a profound structural crisis.

L'articolo passa in rassegna il contenuto delle Lettere dal lago di Como, scritte da Romano Guardini negli anni Venti. La sensibilità dell'Autore coglie pienamente la contraddizione tra le forme culturali tradizionali e le disruptive innovazioni tecnologiche, che si riverberano sul piano formativo, attanagliato da una profonda crisi strutturale.

KEYWORDS

Tradition, technological innovation, civilization of machines, alienation, crisis of training models.

Tradizione, innovazione tecnologica, civiltà delle macchine, alienazione, crisi dei modelli formativi.

1. Introduzione

Romano Guardini, di cui ricorre quest'anno il cinquantésimo anniversario della scomparsa, è stato sicuramente uno degli intellettuali più importanti del XX secolo.

La sua sterminata opera intellettuale ha spaziato in numerosi campi delle scienze umane, dall'antropologia alla teologia, dalla letteratura alla filosofia, alla politica, apportando sempre un contributo originale per intelligenza e profondità.

Guardini è stato esponente di primo piano del mondo accademico tedesco, su cui ha esercitato un profondo influsso negli anni d'insegnamento a Berlino, ad Heidelberg ed a Monaco, dal 1923 al 1962, eccettuata la parentesi dal 1939 al 1945, in cui fu allontanato dal regime nazista perché non allineato.

Elemento centrale della sua biografia, utile anche a penetrarne il pensiero, fu la vocazione religiosa, che lo indusse ad abbandonare gli studi universitari condotti a Berlino ed a Monaco di Baviera per seguire la vocazione sacerdotale, compiutasi con l'ordinazione avvenuta a Magonza nel 1910 (Engelmann & Ferrier, 1968).

Di formazione culturale tedesca (la famiglia di origine veronese si trasferì in Germania nel 1886, quando Romano aveva appena un anno), ma di sentimenti italiani, egli avvertì con viva partecipazione la tragedia della sua epoca, lacerata da ben due guerre mondiali.

La distruzione dell'Europa lo indusse ad una profonda meditazione sul problema posto all'umanità dall'avvento della tecnologia, ch'egli considerò protagonista assoluta dei radicali mutamenti del XX secolo.

L'inquietante spettacolo della dissoluzione del vecchio mondo, ancorato alla tradizione contadina, lo turbò fin nell'intimità: il suo acuto sguardo gli rivelava con chiarezza che un tipo umano antico, che aveva saputo plasmare la natura stabilendo con essa un equilibrio organico, intessuto di rispetto amorevole, veniva spazzato via dalla tracotante *civiltà delle macchine*.

Guardini s'interrogò con lucidità e talvolta con ansia sulla possibilità da parte dell'uomo di recuperare un equilibrio interiore ed esteriore in un contesto sempre più dominato dalla forza della tecnica, di cui percepì chiaramente la minaccia distruttiva.

L'attenzione per questo nucleo problematico, che risentì della riflessione heideggeriana di *Essere e tempo* (Heidegger, 2014), è al centro dell'interpretazione esistenzialista dell'opera di Guardini, che però risulta alquanto riduttiva, perché non riesce a dare ragione dell'ampiezza e dell'intensità della sua produzione, la cui impronta sfugge ad ogni categorizzazione.

2. Lettere dal lago di Como

Nel 1923, all'età di 38 anni, Guardini intraprende un viaggio che lo porta sulle rive del lago di Como, con alcune escursioni fino al vicino lago di Lecco.

Il contatto diretto con la realtà italiana riaccende il senso di appartenenza alla propria terra d'origine, ispirandogli una serie di lettere scritte tra il 1923 ed il 1925, successivamente confluite in un unico volume dal titolo *Lettere dal lago di Como*, cui è stato aggiunto, nell'edizione italiana della Morcelliana, il sottotitolo *La tecnica e l'uomo* (Guardini, 2013).

Gli scritti sono pensati come vere e proprie missive indirizzate ad un amico ideale, con il quale l'autore intrattiene un significativo rapporto epistolare.

Il tema fondamentale che accomuna tutte le lettere è il rapporto tra l'uomo e la tecnica, intesi come due realtà difficilmente conciliabili tra di loro.

Lo sfondo idilliaco delle meditazioni di Guardini è offerto dalla natura adagiata sulle rive del lago comasco, già ispiratore della pagina d'apertura del più significativo romanzo della letteratura italiana, *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni (Manzoni, 2016).

Lo sguardo incantato di Guardini riposa sui colli morbidamente modellati dalla sapiente azione dell'uomo, che, nel corso dei secoli, è riuscito ad edificare una civiltà intimamente a contatto con la natura, in un equilibrio perfetto di elementi selvaggi ed elementi antropici. Una società ordinata, cioè retta da una precisa gerarchia di funzioni sociali ed economiche, in cui una varietà di arti e mestieri ha saputo prosperare senza perdere il proprio centro ispiratore, ruotante attorno al mondo contadino ed al lavoro nei campi.

Le umili case dei popolani, disposte secondo il profilo orografico in un'armonia di proporzioni e di colori che non concede spazio alle stravaganze ed alla superfluità, fanno da ideale coronamento alle gemme architettoniche gentilizie, incastonate nella roccia e nascoste dalla rigogliosa vegetazione.

La passeggiata lungo i sentieri e le escursioni in barca a remi offrono a Guardini l'opportunità di cogliere i differenti aspetti di questo mondo incantato, sempre in grado di presentarsi sotto inaspettate prospettive al forestiero in visita di piacere.

La pace del tempo scandito dai ritmi naturali della vita e del lavoro, la quiete dei piccoli borghi ridenti, gli spettacolari panorami che gli si aprono davanti agli occhi all'improvviso inducono Guardini a contemplare con meraviglia la bellezza di un mondo che vive quasi inconsapevole della propria ricchezza, ma intimamente sereno e pago del proprio esistere in accordo con l'ambiente circostante.

3. La macchina come problema

All'improvviso, l'idillio è turbato dall'incursione della macchina, con il suo portato di disarmonica bruttezza. Il profilo di un opificio calato come un corpo estraneo nel contesto di un borgo antico, la scia spumosa di un motoscafo sfrecciante sulle acque, il rombo assordante di una moto sportiva che si inerpica sui tornanti segnano il brusco risveglio dall'incanto ed il ritorno ad una realtà molto lontana dal sogno di un viaggiatore romantico.

Il trauma scuote Guardini e lo sprofonda in angosciose meditazioni sull'impatto della rivoluzione tecnologica su un mondo ancora radicato nelle proprie tradizioni.

Egli, divenuto ormai tedesco per cultura, teme che l'agognato meridione sia deturpato dall'impatto con la tecnologia, in particolare con il prodotto più significativo della tecnologia: la macchina. È infatti convinto che gli uomini del nord, ideatori delle macchine, anche se a costo di grandi sacrifici, possano in qualche modo giungere a dominarle. Per l'uomo del sud, invece, egli presagisce un triste futuro di sopraffazione operata dalla macchina, cioè di progressiva perdita dell'identità contadina.

Il turbamento interiore di Guardini è già nella prima lettera, dominata, in apertura, da un tono sognante, che cede progressivamente il passo alla coscienza drammatica dell'ora presente e, ancor più, di quella futura.

Nella seconda lettera, l'introduzione dell'illuminazione elettrica induce l'Autore a soffermarsi sulla trasformazione dell'economia e della società italiana, ra-

pidamente passata da forme tradizionali ad una struttura capitalistica. Nonostante Guardini non ignori i benefici materiali del progresso tecnologico, non riesce a considerarlo in assoluto un bene, consapevole che esso comporti il sacrificio dell'antica civiltà, capace di esprimersi in un complesso organico di manifestazioni mirabili.

Tra l'uomo immerso nella natura e dominato da essa e l'uomo estraneo alla natura a lui sottomessa, il Nostro identifica un terzo tipo umano: l'uomo legato alla tradizione.

Quest'ultimo vive in una condizione di equilibrio ideale con il contesto in cui è immerso, che gli consente di non essere succubo delle leggi naturali, che egli in ogni caso rispetta, perché scandiscono la sua esistenza e influiscono su di essa. Guardini concepisce la civiltà tradizionale in termini di giusto mezzo tra lo stato primigenio, in cui la coscienza propriamente umana cominciava appena a baluginare, e lo stato attuale, in cui la tecnica determina una frattura con la natura. L'uomo del Novecento è giunto ad uno stato di inautenticità dal quale, nonostante le approfondite indagini sociali, economiche, politiche e psicologiche, non sembra aver la forza di uscire.

4. Razionalismo e alienazione dell'uomo contemporaneo

Nella terza lettera, il centro della meditazione di Guardini è il linguaggio, colto nella sua convenzionalità, cioè nella sua qualità di segno del reale. Un segno che ha progressivamente smarrito la relazione diretta con la cosa designata, creando una sorta di barriera tra l'uomo ed essa. Si tratta, evidentemente, di un lungo percorso storico, che ha finito per confinare l'uomo in una sorta di mondo virtuale composto di segni, una selva simbolica che ha soffocato il sottostante mondo reale, occultandolo.

Non soltanto, a causa di questa simbolizzazione pervasiva, l'uomo ha smarrito il contatto con le cose, ma ha compromesso anche la possibilità di comunicare in modo spontaneo con il suo simile, perdendolo di vista.

L'angoscia di Guardini nei confronti dell'alienazione contemporanea, apparentemente determinata dalla macchina, si arricchisce di una prospettiva profonda, che si spinge fino a cogliere, con esiti quasi paradossali, la scaturigine dell'inautenticità nel linguaggio stesso. In particolare, egli parla dell'elemento spirituale presente sia nella natura sia nei rapporti umani, progressivamente scomparso dall'orizzonte dell'uomo, reso incapace di coglierlo dalle sue più ardite conquiste, tra le quali assume un rilievo particolare il linguaggio.

L'elemento spirituale, spiega l'Autore, vive nel rapporto organico tra l'individualità del singolo e la generalità che la comprende al suo interno. Si tratta di un rapporto immediato che, più che essere descritto dal linguaggio, può essere colto con spontanea immediatezza.

L'attitudine all'analisi, cioè alla mediazione logica con la realtà, ha affievolito la capacità dell'uomo di scorgere il rapporto vivo che unisce universale e particolare.

La comparsa del concetto, inteso come definizione dell'oggetto, ha impoverito il mondo, introducendo un principio artificiale d'individuazione che recide i legami della realtà intesa come insieme organico.

In altre parole il pensiero astratto, che si esprime attraverso concetti, risulta incapace di cogliere il mistero della vita spirituale pulsante nel mondo, e la trasformazione da esso imposta finisce con l'assumere la forma inquietante della macchina, che contraddistingue l'odierna epoca tecnologica.

Sono stati gli assiomi logico-filosofici di Cartesio (Laporte, 2016), che attraversano tutta la modernità, a strappare l'uomo dalla spiritualità del reale ed a calarlo in una concezione matematica del mondo, cioè quantitativa, che nella sua estrema applicazione tecnologica dà vita alla macchina.

Un altro effetto della modernità, che Guardini considera in termini complessivamente negativi, è la crescita smisurata di ciò che comunemente è chiamato coscienza, sulla quale si sofferma nella quarta lettera.

Se alla coscienza va infatti riconosciuto il merito di essere il presupposto di ogni civiltà, la sua ipertrofia invasiva comporta la rinuncia all'immediatezza del vivere.

5. Rigidità schematica ed inefficacia del sistema scolastico europeo

I danni dell'espansione incontrollata della coscienza si riverberano anche nel campo dell'educazione popolare, dominata da una imposizione di schemi e di contenuti rigidamente preordinati, priva della fresca spontaneità e dell'affetto sincero che sono necessari al percorso formativo.

I riferimenti di Guardini ai problemi dello schematismo scolastico europeo novecentesco richiamano l'attenzione del lettore su controversie pedagogiche già sollevate molto tempo prima.

Allo spontaneismo apparente dell'*Emilio* di Rousseau (Rousseau, 2017), che attirò innumerevoli critiche già al suo primo apparire, seguirono i modelli pestalozziano (Levrero, 2014) e froebeliano (Spranger, 1962), entrambi segnati da una certa rigidità d'impianto, particolarmente evidente nel caso dei Giardini d'Infanzia.

L'eccessiva importanza conferita all'insegnamento della matematica in Pestalozzi e il costante ricorso al simbolismo geometrico in Froebel sono esempi significativi di sistemi educativo-formativi segnati dalla preponderanza della coscienza formalizzante sulla spiritualità vivente, di cui Guardini lamenta l'eclissi nell'Occidente moderno.

Nella quinta lettera, dopo aver riflettuto sui limiti di espansione del modello culturale europeo, l'Autore concentra la sua attenzione sulle peculiarità del XX secolo. Rispetto al secolo XIX, il Novecento segna un ritorno a forme spirituali che sembravano dimenticate, ma si tratta di reminiscenze di teorie ormai superate ed anacronistiche. Ciò che Guardini auspica quando, negli anni Venti, scrive le *Lettere dal lago di Como*, è l'affermazione di un nuovo modo di rapportarsi alla conoscenza, capace di sintetizzare gli aspetti ancor validi del passato con le acquisizioni scientifiche più avanzate.

L'Autore richiama l'attenzione anche sulla pedagogia, a quei tempi incerta tra il modello positivistico ottocentesco e forme neo-spiritualiste novecentesche¹.

Nella sesta lettera, Guardini torna sulle origini del razionalismo moderno, che egli correttamente individua nel Rinascimento. Il razionalismo, con la pretesa di racchiudere la realtà in formule matematiche, finisce per soffocarla, senza riuscire a coglierne l'essenza. Fin quando la ragione mantiene il contatto diretto con la realtà (da non intendersi in termini materialistici, bensì come manifestazione sensibile del principio spirituale divino) assolve perfettamente alla sua funzione.

1 Un'ottima presentazione della pedagogia positivista è contenuta nell'opera *Positivismo pedagogico italiano*, curata da Dina Bertoni Jovine e Roberto Tisato (Bertoni Jovine & Tisato, 1973[1976]). Per quanto riguarda, invece, i contenuti della pedagogia d'ispirazione idealistica, una valida sintesi è offerta da *La pedagogia del '900* (Cambi, 2005).

Non appena essa pretende di imprigionare la realtà in un reticolo matematico, diviene un pericoloso strumento di alienazione, che sottrae l'uomo all'ambiente naturale in cui vive e lo cala in un contesto in autentico.

Guardini osserva con preoccupazione il gigantismo assunto dallo stato grazie all'impetuoso sviluppo tecnologico e la sua conseguente capacità di ridurre i popoli allo stato di masse amorfe, da controllare mediante la capillare propaganda mediatica. La nascita della cosiddetta opinione pubblica è la manifestazione evidente che le coscienze, rese ipertrofiche ed impotenti da modelli culturali artificiali, sono state soggiogate.

Lo stato, concepito come un enorme meccanismo, impone i modelli pedagogici conformi alle sue esigenze di assoggettamento, che tarpano le ali alla gioventù, ne conculcano la libertà e le precludono la possibilità di formarsi correttamente:

Un immenso apparato di piani pedagogici, di metodi e di processi di cultura e di intelligenza concertati in anticipo, imprime la direzione, il carattere e la concezione fondamentale dell'educazione e dell'insegnamento; e, basandosi sui diritti dello Stato in materia di educazione, forza tutto in questo sistema. Il quale sistema, grazie a inchieste e metodi sempre più raffinati di psicologia e di biologia applicate, forma la sostanza vivente con un rigore ferreo ed esercita la sua influenza sulle determinazioni dell'etica. Così si sviluppa una tecnica dell'assoggettamento dell'essere vivente. Paragonata alla formazione di una volta, essa è primitiva. Ma è costruita su base razionale, è incorporata in un sistema gigantesco e agisce con una brutalità e violenza, quali una volta mai si sarebbero tollerate. La possibilità della libera espansione e della formazione profonda della personalità è dunque completamente scomparsa per la maggior parte degli uomini. (Guardini, 2013, p. 59-60).

Conclusioni

Mentre l'uomo legato ad una tradizione maturata nel corso dei secoli trovava nella propria cultura il motivo della sua esistenza, l'uomo moderno, imprigionato in uno stato d'indeterminatezza, è succubo delle imposizioni che gli giungono dall'esterno.

Un destino d'inautenticità incombe sulla storia dal Rinascimento in poi.

Nel corso della settima lettera, Guardini si sofferma sulla comparsa delle masse nella storia contemporanea tra il XIX ed il XX secolo. Prodotto diretto del processo d'industrializzazione indotto dal capitalismo liberale, le masse sono state organizzate ed utilizzate a fini rivoluzionari dal comunismo marxista.

Infine il fascismo, salito al potere l'anno prima che l'Autore intraprendesse il viaggio sul lago di Como, ha inquadrato le masse mediante una concezione politica statolatrica.

L'affermarsi di un pensiero politico che, a vario titolo, ha fondato il proprio potere non su popoli intesi come comunità viventi di persone, ma su agglomerati informi d'individui, ha causato una crisi culturale in grado di annichilire l'arte, che esiste solamente per i pochi in grado di apprezzarne il valore spirituale ed estetico. In una civiltà dominata da uomini sprovvisti di una forma interiore e costantemente manipolati, l'arte, privata della sua profonda ragion d'essere, scompare.

In effetti, l'Autore richiama l'attenzione del lettore sulla discrepanza tra l'esi-

guità delle opere d'arte prodotte nel passato, di alto valore, e la molteplicità delle manifestazioni artistiche contemporanee, di scarso rilievo. Poiché l'arte riflette necessariamente i valori della cultura di cui è espressione, non è neanche concepibile in un contesto dominato dalla massificazione.

Il pensiero analitico, che ha dato origine alla civiltà delle macchine ed al dominio della quantità, fagocita l'arte, che rappresenta l'espressione più nobile delle qualità spirituali dell'uomo. Il razionalismo ha fatto dell'uomo un assemblatore di macchine, incapace di creare alcunché perché immerso nell'aura frenetica della fabbricazione, che è inconciliabile con i tempi lunghi necessari all'espressione artistica:

Così le realizzazioni tipiche dell'arte potevano arrivare a maturità come pure i problemi del pensiero e i modi di organizzare la società. Tutte le possibilità in esse racchiuse potevano essere tratte fuori senza costrizione e senza fretta. (...) Il contenuto proprio di ciascuna vita aveva il tempo di emergere in piena luce e di trovare l'espressione adatta al proprio essere.
(Guardini, 2013, p. 66-67.)

Con la stessa lentezza della società di cui erano espressione, maturavano le istituzioni culturali, tra cui la scuola e, dal Medio Evo, l'università, anch'esse recentemente trasformatesi in strumenti di amplificazione del dominio tecnologico.

La crisi generale della modernità, spiega Guardini, è dovuta al ritirarsi dello spirito vivente dalla civiltà delle macchine, con la conseguente scomparsa di forme culturali organiche. A questa scomparsa si tenta inutilmente di porre rimedio attraverso una maniacale estetizzazione di ogni aspetto della vita, dietro la quale si celano volgari strategie commerciali.

Il mondo tradizionale, negli anni Venti già da tempo scomparso in Germania ed appena intaccato in Italia, è incompatibile con il mondo della tecnica perché fondato sulla categoria della qualità. Viceversa, da Cartesio in poi il dominio sulla natura è stato perseguito mediante il razionalismo, che chiude la varietà infinita della vita in una gabbia di formule matematiche, e così la uccide.

In conclusione, la riflessione condotta da Guardini nelle *Lettere dal lago di Como* oscilla tra uno sconfortato realismo e la speranza che l'intelligenza dell'uomo venga risvegliata dalla gravità dei problemi che esse stessa ha sollevato.

Riferimenti bibliografici

- Bertoni Jovine, D., & Tisato, R. (1973-1976). *Positivismo pedagogico italiano*. Torino: UTET.
Cambi, F. (2005). *La Pedagogia del '900*. Roma-Bari: Laterza.
Englemann, H., & Ferrier, F. (1968). *Introduzione a Romano Guardini*. Brescia: Queriniana.
Guardini, R. (2013). *Lettere dal lago di Como. La tecnica e l'uomo*. Brescia: Morcelliana.
Heidegger, M. (2014). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi.
Laporte, J. (2016). *Il razionalismo di Descartes*. Brescia: Morcelliana.
Levero, P. (2014). *Menschenbildung: l'idea di formazione dell'uomo in Johan Heinrich Pestalozzi*. Genova: Il Melangolo.
Manzoni A. (2016). *I Promessi sposi*. Milano: Garzanti.
Rousseau, J.J. (2017). *Emilio o dell'educazione*. Roma: Anicia.
Spranger, E. (1962). *Il mondo e il pensiero di Froebel*. Roma: Armando.

